

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 1000

Ripresa della mobilitazione dei lavoratori a Milano, Firenze, Roma

UNA FORTE PROTESTA SOCIALE

Discutiamo pure di quel 24 marzo e del referendum

di EMANUELE MACALUSO

«L'UNITÀ» ha seguito sempre con forte impegno e partecipazione le grandi battaglie sociali che hanno caratterizzato gli ultimi quarant'anni di storia italiana. Questo giornale è stato un punto di riferimento per tutto il movimento dei lavoratori e non solo per il Pci. I successi e le sconfitte di questo movimento, i momenti unitari e quelli della divisione sono stati anche nostri. E non c'è dubbio che il 24 marzo 1984 e questa di oggi sono tappe che ci appartengono.

È stato un anno difficile e tormentato. Un anno in cui i processi di riorganizzazione produttiva, i mutamenti nel tessuto sociale della nazione e in tanti centri del potere economico e politico hanno messo a dura prova il movimento sindacale nel suo complesso e, più in generale, le forze che si richiamano al mondo del lavoro.

Il presidente della Confindustria, Lucchini, ha dichiarato ieri alla «Nazione» che aspetta la «morte dei sindacati» e che ne vuole uno «più pluralista, più consapevole». Come si vede la posta è grande e non solo per i lavoratori ma per la democrazia italiana.

In effetti, un anno fa, col decreto che tagliava i salari, fu iniziata una partita di enorme rilievo. È una partita ancora aperta e di esito incerto. Non c'è da abbandonarsi a trionfalismi.

Dicemmo l'anno scorso che il decreto era un segnale politico molto preciso. Si voleva indicare la parte sociale dove addossare la responsabilità dell'inflazione e che doveva pagare; si voleva mortificare il potere del Parlamento ed affermare il primato dell'esecutivo, della decisione, del decisionismo a senso unico.

Se non avessimo dato la battaglia che abbiamo data nel Parlamento, nei posti di lavoro e nel paese con la manifestazione del 24 marzo e dopo, il movimento dei lavoratori e la democrazia italiana avrebbero subito una sconfitta storica.

Questo dato fu colto non solo dai comunisti, ma da un vasto arco di forze sociali e di uomini di cultura. L'intuizione e l'impegno di Berlinguer su questo fronte, sino al giorno della morte, sono una testimonianza da non dimenticare.

È la richiesta del referendum che è stata un momento di questa battaglia e mantiene oggi tutto intero questo significato.

Ma c'è un dato che va ricordato e che non va sottovalutato: nel sussulto del 24 marzo 1984: una forte richiesta di democrazia nel sindacato, come momento essenziale di rinnovamento e di ricostruzione della sua unità. La pratica degli incontri «verticalisti», sino alla conclusione dell'accordo

separato che doveva dare un'alibi al decreto governativo, era entrata in contraddizione radicale con la coscienza di un movimento sindacale, come quello italiano, che aveva conosciuto un'intensa e significativa partecipazione.

Sia chiaro: noi consideriamo utili e necessari gli incontri e le trattative «ai vertici», anche col governo. Il massimalismo riduce il sindacato alla stregua di piccole centrali propagandistiche senza capacità e potere contrattuale nei luoghi di lavoro e nella società. La storia del movimento sindacale italiano è ricca di esperienze di vita democratica e di capacità di sintesi unitaria espressa anche nelle centrali confederali. Noi non crediamo nelle «fondazioni», nel «cominciare tutto daccapo». Il sindacato italiano ha una storia antica e forte ed il suo rinnovamento ed adeguamento vanno tracciati come continuazione di questo cammino.

Il travaglio di quest'anno è un momento di questo cammino. È illusorio e sbagliato pensare che il 24 marzo è tutta la battaglia contro il decreto sino a un capitolo da archiviare perché «estraneo» all'unità sindacale. Non si cancella la storia vissuta da milioni di uomini e vissuta per ridare forza e unità al sindacato.

È sbagliato ritenere che il movimento contro il decreto caratterizzi ed in modo esclusivo la identità del sindacato, mentre tutto ciò che vi si oppone ne sia la negazione. Il manichismo non serve. La Cgil in questo anno ha cercato una ricomposizione unitaria fondata su piattaforme sindacali che avrebbero potuto rendere superfluo il referendum. È questa una linea che non può e non deve essere spezzata: se il referendum sarà reso necessario — e così ormai è — dalla tracotanza confindustriale e dalla riluttanza governativa. Le manifestazioni di Milano, Firenze, Roma, Cagliari, Potenza hanno questo senso e perciò assumono un significato grande.

Il giuoco di alcuni dirigenti della Cisl di guardare al referendum come un appuntamento che possa fare apparire la Cgil «una proiezione del Pci» il quale ha chiesto il referendum, è miserevole e perdente. Il tentativo di presentare la Cisl come il solo sindacato autonomo, dopo aver barattato l'autonomia con il decreto governativo, è ridicolo. Il referendum serve anche a restituire al sindacato l'autonomia sottrattagli. Questa è la realtà ed i fatti sono ben più forti dei giochi politici. Lo saranno anche per Lucchini che, seduto sulla sponda del fiume, aspetta il cadavere del sindacato. Prima di lui altri Lucchini hanno dovuto cambiare mestiere.

Abbiamo detto che il travaglio del movimento sindacale nel suo complesso non è concluso e non vogliamo improvvisarci profeti per indicarne lo sbocco. Ma una cosa vogliamo dire con tutta chiarezza: la carta dell'unità non è usata, consumata. Tutt'altro. Si tratta, invece, di lavorare per sostanziare l'unità con i contenuti di questa stagione.

Le cose sono cambiate, cambiano. Ma in quale direzione? Chi governa, chi governerà il cambiamento futuro e quale incidenza avrà in esso il movimento dei lavoratori con le sue articolazioni nuove, che la rivoluzione tecnologica propone, e con le sue alleanze?

Si, la posta in giuoco è grande. Sgombrare il campo dal decreto significa dare limpidezza alla stessa dialettica che anima il movimento sindacale in un momento di travaglio, e, al tempo stesso, ridare chiarezza allo scontro e agli incontri per definire i nuovi assetti sociali e politici. Questo è uno dei modi migliori per rinsanare e rinsanguinare la stessa democrazia italiana.

Grandi cortei con la Cgil per lavoro, salario, fisco

Partecipazione di massa anche alle manifestazioni di Cagliari e Potenza - Del Turco: nessuna prospettiva riformatrice con le sinistre divise - L'intervento di Lama



L'appello della Cgil ai lavoratori, per partecipare ieri a grandi iniziative di massa, è stato raccolto. Migliaia e migliaia hanno sfilato a Milano con Lama e Del Turco.

Il segretario aggiunto della Cgil ha detto fra l'altro che nessuna prospettiva riformista può passare attraverso la spaccatura della sinistra. «Non siamo disposti a concedere tregue», ha affermato Bruno Trentin parlando a Roma.

«Ecco la nostra risposta ai progetti della Federmecanica», ha detto Sergio Garavini, di fronte ad una piazza della Signoria stracolma, a Firenze. La protesta è stata ampia anche in due centri del Mezzogiorno come Potenza e Cagliari (dove ha parlato Fausto Vigevani). Tutti i discorsi hanno messo l'accento sull'unità della Cgil, proprio alla vigilia del 24 marzo e sugli obiettivi attorno ai quali è necessario rilanciare la lotta. Piani per il lavoro ai giovani, ri-

duzioni di orario, riforma del salario, riforma del mercato del lavoro, riforma delle detrazioni fiscali fin dal 1985, non devono rimanere solo parole d'ordine. Sono legate a precise scelte economiche (e proprio per questo il Pci dal canto suo ha promosso il referendum che ormai appare inevitabile) e per imporsi hanno bisogno di lotte. Anche perché le trattative, bilaterali o triangolari che siano, finora sono apparse inconcludenti. Nella foto: Lama e Del Turco alla manifestazione di Milano

Si allarga lo scandalo Icomec

Tangenti, un altro arresto eccellente In carcere esponente del Psi di Milano

È Antonio Natali, presidente della Metropolitana - Per un appalto accusa di concussione come per l'attuale commissario Casmez

E dopo Perotti ci fu Perotti

ROMA — Chi spende e come il danaro degli italiani? Vi sarebbe materia per una bella inchiesta, di quelle che non devono rimanere solo parole d'ordine. Sono legate a precise scelte economiche (e proprio per questo il Pci dal canto suo ha promosso il referendum che ormai appare inevitabile) e per imporsi hanno bisogno di lotte. Anche perché le trattative, bilaterali o triangolari che siano, finora sono apparse inconcludenti. Nella foto: Lama e Del Turco alla manifestazione di Milano

MILANO — Dopo l'Anas e la Casmez, è la volta della Metropolitana milanese. A finire in manette questa volta è stato il presidente della Mm, Antonio Natali, vighese, 64 anni, personaggio molto influente del Psi nazionale e milanese, con un curriculum di tutto rilievo sia sul piano politico (segretario cittadino del partito, vicepresidente della prima Giunta regionale lombarda, membro del Comitato centrale, già presidente del Comitato di garanzia, organismo di controllo del partito) che su quello professionale (prima della presidenza della Metropolitana è passato nei ranghi amministrativi della società aeroportuale milanese Sea e dell'ospedale Sant'Orsola). L'accusa per la quale è finito in prigione è la stessa con-

Paola Boccardo (Segue in penultima)

Sottoscrizione di 35 miliardi e altri 10 miliardi per «l'Unità»

Grandi, difficili lotte attendono i comunisti e tutto il popolo italiano. La prova delle elezioni amministrative è, poi, grande. Il referendum ha un alto valore per i temi specifici che saranno sottoposti in ciascuna di esse al voto dei cittadini. Ma queste prove assumono anche un significato più generale: vanno contrastate tendenze pericolose per la democrazia italiana; va respinta una linea economica che non risolve i problemi più acuti e gravemente di meno o non ha nulla. Contemporaneamente urge la necessità di dare il contributo alla ripresa della lotta per la distensione internazionale e per rivendicare positive conclusioni delle trattative sul disarmo.

Decisivo è che dinanzi a così grandi impegni il Partito e il suo giornale abbiano, come è sempre stato, il sostegno anche finanziario degli iscritti, dei simpatizzanti, di tutti coloro che avvertono la utilità e il valore della lotta dei comunisti. Un grande sforzo dovrà essere compiuto: la sottoscrizione ordinaria del 1985 per le elezioni amministrative, il referendum, il sostegno del Partito, ha l'obiettivo di 35 miliardi. Le iniziative per le elezioni e per la scadenza referendaria costituiscono occasioni importanti anche per spiegare come si finanzia l'azione dei comunisti e per raccogliere i fondi. Decisiva importanza avranno le Feste de l'Unità. Un nuovo e più grande impulso deve avere la raccolta capillare tra gli iscritti, i simpatizzanti, tutti i cittadini.

La Direzione del Pci

Da oggi due nuove iniziative: inserto «Milanolombardia» e più cronaca a Roma

Da oggi due nuove iniziative editoriali dell'«Unità». Nasce «Milanolombardia» (a poco più di un anno dalla partenza dell'inserto emiliano-romagnolo). Anche qui il giornale sarà «doppio», avrà otto pagine in più tutti i giorni (salvo il lunedì) e dodici la domenica, quando insieme a «Milanolombardia» usciranno le quattro pagine di «Viveremilano». Il giornale costerà 600 lire, come prima, nei giorni feriali e 1000 la domenica. Non si tratta solo di una cronaca più ampia, sarà anche qualcosa di nuovo e diverso. Ci proponiamo di aumentare la capacità di uso della libertà di stampa e di informazione. Nessuna organizzazione e nessun compagno si sottragga al compito. Anche con questo impegno si prova la capacità del Partito comunista di essere positivamente diverso e di concepire retamente il proprio impegno politico e la propria funzione.

Rocco Di Biasi

(Segue in penultima)

Non meno di 5 mila tonnellate di greggio in mare

Indifesi dalla «macchia nera» che è ad un miglio da Messina

I ministri Carta e Biondi sul posto - Ma non sono stati in grado di dare indicazioni

La «macchia nera» che minaccia una catastrofe nello Stretto di Messina si estende, ora, da Capo Ali, a venti chilometri da Messina, fino a Taormina. In certi punti il petrolio fuoriuscito dalla nave greca Patmos è lontano dalle coste solamente un miglio. Settecento metri è invece la distanza che separa un'altra vistosa macchia dalla Calabria, in prossimità dell'aeroporto di Reggio. Ormai è certo: non meno di 5 mila tonnellate di greggio sono finite in mare. Ma a Messina ancora non si sa bene cosa fare. Ieri i ministri dell'ecologia Biondi e della Marina mercantile Carta non hanno saputo dire come bisogna intervenire. È stata una conferenza stampa burocratica. I due ministri hanno teso a minimizzare l'accaduto: in fondo, è stato detto,

non è successo granché. È solamente un fatto locale. Nella capitaneria di porto la confusione è grande e decine di rappresentanti della ditte private di disingovernamento l'hanno presa d'assalto con la speranza di ottenere l'appalto. Ma i solventi — ecco una ferma denuncia degli ecologisti — servirebbero in realtà solo ad appesantire il petrolio. La Patmos, intanto, ieri è entrata nella stazione di degasificazione. Le organizzazioni ecologiche hanno chiesto le dimissioni del ministro Carta colpevole di aver sottovalutato i pericoli del traffico marittimo nello Stretto. Nel frattempo si chiede aiuto all'estero: la Francia ha già fornito un aereo «Canadair» per combattere la chiazza. Anche due corvette militari italiane sono sul posto per spargere additivi chimici.

Nell'interno

Altri morti in Sudafrica Si moltiplicano le condanne

Dal Sudafrica giungono notizie di nuove vittime, mentre all'estero aumentano le proteste per il massacro di giovedì. Cos'è l'apartheid? Un alfabeto di base per capire l'orrore delle condizioni della maggioranza nera.

A PAG. 3

300 anni fa nasceva Bach, padre della musica moderna

Trecento anni fa nasceva Johann Sebastian Bach. Compose centinaia di opere che sono alla base della musica moderna. Ce ne parlano i musicologi Alberto Basso e Paolo Petazzi, e il maestro Luciano Berio.

A PAG. 13

Roma: «molotov» contro bus una donna è gravissima

Crudele e misterioso attentato ieri sera a Roma: una bottiglia incendiaria è stata scagliata dentro un autobus di linea che passava in via di San Basilio ed è esplosa sul volto di una donna. Lorenza Di Nicola, 44 anni, è ricoverata in condizioni gravissime al Policlinico.

A PAG. 18

«Vi racconto Mikhail Gorbaciov e spiego cosa mi aspetto da lui»

di ROY MEDVEDEV

I funerali di Cernenko hanno chiuso un breve e niente affatto significativo periodo della storia del nostro paese. Quel giorno, tuttavia, può significare qualcosa di decisamente più importante di una cerimonia di trasmissione del potere dalle mani di un leader sovietico a quelle di un altro. Esso può significare anche la fine di un prolungato periodo di transizione nella storia dello stato sovietico e divenire l'inizio di una nuova, importante fase di crescita della società sovietica, nella poli-

tica estera e soprattutto in quella interna del Pcus. Alla direzione del partito e del paese giunge una nuova generazione di leader sovietici che si distinguono sostanzialmente da quella di dirigenti come Breznev, Kossighin, Suslov, Pelsce, Andropov, Ustinov, alle cui recenti tombe ai piedi del Cremlino se ne è ora aggiunta un'altra. Per la prima volta nella storia del Pcus arriva al potere un uomo nato molti anni dopo la rivoluzione d'Ottobre, un uomo che non ha potuto, per la sua età, prendere parte

alla guerra patriottica e la cui biografia politica non ha nulla a che fare con gli anni neri dell'epoca staliniana. Ma prima di parlare del nuovo segretario generale del Pcus, il Sienne Gorbaciov, occorre pur dire qualcosa sul suo predecessore. Cernenko non fu mai un dirigente popolare e tanto più egli avanzò verso l'alto nella gerarchia del partito, tanto più crebbero le dimensioni della sua impopolarità. La sua elezione, nel febbraio 1984, alla carica di capo del partito e dello Stato fu accompagnata da una quasi esplicita ondata di scontento nella maggioranza della po-

polazione e specialmente tra l'intelligenza, Cernenko veniva considerato, non senza fondamento, uno degli esponenti più conservatori del gruppo degli intimi di Breznev. Per questo nessuno poteva attendersi da lui alcun cambiamento in senso progressista. Malato, debole, scarsamente energico, Cernenko non fu in grado di esercitare un'influenza non dico decisiva ma neppure percepibile sullo sviluppo della vita del partito e dello Stato e sulla composizione del vertice politico. La maggior parte dei problemi sorti negli ultimi

(Segue in penultima)

Un anno dopo 4 pagine speciali

È trascorso un anno dalla grande manifestazione del 24 marzo 1984 che segnò una tappa decisiva nella lotta contro il decreto che tagliava la scala mobile. È una lotta ancora aperta. Le testimonianze di quella memorabile giornata, la cronaca dei giorni che portarono al decreto e alla protesta sociale che ne seguì l'analisi del fallimento di tutta una linea di politica economica. Interviste, testimonianze in un inserto speciale di 4 pagine. ALLE PAGG. 9, 10, 11 e 12